

sabato 30 giugno 2001

l'Unità 23

ex libris

Supportare ingiustizie  
è la condizione  
dell'uomo mortale

G. Bernanos

communitas

## TRIONE, LE ROVINE DEL '900 E IL FUTURO INDECISO

Sergio Givone

«Evitare, dunque, di disegnare scenari futuri... e ripensare l'Europa non attraverso la clavis di una grande filosofia della storia, ma con disincanto, ovvero con la consapevolezza che il nostro vecchio continente, il quale aveva per secoli saputo sviluppare la libertà dello spirito, il rigore della scienza, e aveva accumulato un capitale di leggi e procedure poderose, ora sta vivendo un inarrestabile tramonto; e non è possibile immaginare gli esiti di questo declino». Sono le parole conclusive di un libro piccolo ma ricco e intenso di Aldo Trione intitolato *L'ordine necessario* (il melangolo).

Con un gesto di notevole spessore filosofico, Trione prende le distanze dalle ricostruzioni più o meno mitologiche con cui abbiamo cercato di spiegare la crisi della civiltà europea o di indicarne la fine prossima ventura. La pretesa che la storia d'Europa fosse retta da un destino, e non importa se destino

di progresso o destino di catastrofe, si è rivelata alla fine illusoria. Sarà triste prendere atto della nostra totale ignoranza sul futuro, e sarà pure uno scacco per la filosofia (soprattutto per la filosofia che non ha mai rinunciato, magari in forme sempre più sofisticate, e tuttavia ingenua, a dirci da dove veniamo e verso dove andiamo). Ma questa che piaccia o meno è la realtà così come ci si squadrano dinanzi tra le rovine del novecento e l'alba del terzo millennio.

Trione non indulge né al millenarismo né all'ottimismo metafisico, ossia: non all'idea che la storia proceda inesorabilmente verso un suo fine ultimo, che forse è il nulla o forse il regno di Dio, ma che, qualunque esso sia, è lì ad aspettarci, necessariamente. Ma neppure alla fiducia incondizionata nella capacità di venir fuori da qualsiasi orrore, di risorgere in ogni caso. Non sono queste le illusioni che l'Europa ha



coltivato?

Cadute le quali c'è da chiedersi, di là dalla retorica euro-peistica, su che fa tutt'uno con quella sulla globalizzazione, quali prospettive, più buie che incerte, siamo costretti a gettare lo sguardo. Di che tipo, la risposta? Consolante, no di certo. Ma forse neppure disperante.

Ripensare l'Europa in modo disincantato e consapevole, senza fare appello a questa o a quella filosofia della storia, significa che i grandi eventi decisivi, ma anche i piccoli eventi di cui è intessuta la trama del nostro essere al mondo, non sono né dietro le spalle né davanti a noi. Semplicemente, sono qui. Qui e ora. Non è forse qui e ora, in ogni istante, che si decide di noi? E se non qui, dove? Un apologo senza incantamento quello di Trione, sulla responsabilità etica. Sospeso sul possibile.

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

“ La storia raccontata su «Lancet» Può ancora parlare ma ora non dipinge più

Nanni Riccobono

Un uomo solo, seduto a un tavolino, in una stanza spoglia e senza finestre. La schiena è curva, l'espressione è perduta. William Utermohlen, un bravo e quotato pittore americano trapiantato a Londra, ha dipinto questo quadro otto anni fa, a 57 anni. È un autoritratto. Poco dopo ha cominciato ad avvertire i segnali di qualcosa che non andava. Non riusciva a fare il nodo alla cravatta per esempio, sciocchezze così, di poco conto, di cui sia lui che la moglie non si sono preoccupati. A poco a poco i segnali si sono fatti più chiari, e più insistenti. Si era sempre occupato lui delle finanze della famiglia, ma non ne era assolutamente più capace. Dimenticava le cose, si fermava, perduto, a metà di un discorso. Non riusciva a scrivere chiaramente, la sua calligrafia era un insieme di sgorbi senza senso. La risonanza magnetica mostrò una atrofia cerebrale generalizzata.

Alzheimer. Un disastro. Le arti visive sono strettamente connesse con il generare nuove idee, modelli, schemi spaziali. La malattia mentale si avverte sulla tela. De Kooning, colpito dall'Alzheimer nel 1989, perse la sua coerenza. Se guardiamo le opere di Mark Rotkko dopo che l'artista si era ammalato di una grave depressione - scrivono Raving, Hartman e Fried in un articolo sull'*Ohio State Medical Journal* - ci troviamo a seguire la traccia che porta al suo suicidio. Come se avesse lasciato dei biglietti.

Il rapporto tra arte, creatività e cervello è un territorio esplorato, ma ancora largamente sconosciuto. I neurologi lo stanno ricostruendo tessera per tessera: l'analisi qualitativa sugli artisti visuali, per difficile che sia distinguere un «errore» da una forma stilistica in una tela, è fondamentale. Così si è scoperto che chi aveva subito dei danni all'emisfero cerebrale destro li rivelava nell'arrangiamento spaziale tra le diverse parti di un'immagine; chi la lesione l'aveva nell'emisfero sinistro, tendeva a semplificare troppo il disegno, pur mantenendo l'organizzazione spaziale complessiva.

Al contrario, un difetto al lobo temporale anteriore è associato con una sviluppata capacità artistica. Così è, per stravagante che sembri, e dobbiamo accettarlo anche se ci costa rinunciare al nostro idealistico immaginario sull'arte.

Torniamo a William Utermohlen, a quel suo autoritratto che sembra un presagio di ciò che gli accadrà. Di lì a due anni viene fatta la diagnosi e da quel momento un'equipe di neurologi britannici comincia a studiare i suoi quadri, sottoponendolo a un trial e somministrandogli farmaci colinergici. L'artista continua a dipingere, è un figurativo e quindi è più facile per i medici interpretare i cambiamenti. Non ha una storia neurologica familiare. La sua storia è su *Lancet*, il settimanale britannico di medicina in edicola oggi. Innanzitutto Utermohlen, da quando si ammalò fino alla fine (ora non dipinge più) produce quasi solo autoritratti. Qualcosa gli sta accadendo, qualcosa di drammatico e l'artista si concentra su se stesso, si studia, cerca la soluzione. Il primo ritratto della serie analizzata lo ritrae ancora bello, mentre si affaccia dietro una finestra sbilenca. I critici non notano niente di diverso nel suo stile rappresentativo e l'opera dunque diventa il punto di riferimento per i quadri successivi. Colori, espressione emotiva, colpo di pennello, originalità: è un Utermohlen, è Utermohlen.

A poco a poco il suo stato cognitivo degrada, la sua percezione visiva e spaziale non è più la stessa. Due anni dopo si ritrae come un vecchio dalla faccia stupida e addolorata. I test a cui viene sottoposto rivelano sottili errori della visuo-spazialità, ma non sono percettibili nel quadro. L'immagine è triste ma è chiara. È ancora Utermohlen.



## Ritratto d'artista con Alzheimer

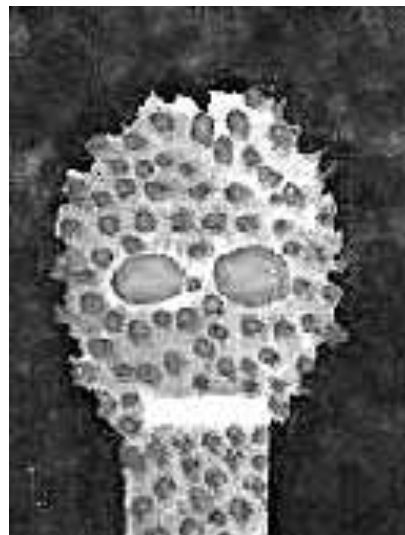
*Il caso di William Utermohlen  
pittore inglese colpito dal terribile morbo  
La dissoluzione del suo volto dipinto  
specchio della perdita d'identità*

Poi c'è un disegno. Il tratto forma una serie di sketch veloci dove le singole parti del corpo sono ancora proporzionate ma l'organizzazione di alcune di queste parti, soprattutto le braccia, è sconnessa. È ancora Utermohlen? L'artista, messo di fronte alla sua opera, sapeva che c'era qualcosa che non andava, ma non riusciva a dire cosa fosse. Ciò lo turbava immensamente. Un artista è la sua opera. Alla perdita delle capacità si associa quella dell'identità. L'autoritratto successivo viene realizzato spalmando sulla tela uno strato di colore molto più spesso del consueto. Le strutture tipiche che facevano da sfondo ai precedenti lavori non ci sono. Dietro il volto un po' confuso, dove i tratti non si distinguono perfettamente, c'è una parete scura. La superficie si avverte come ruvida. Mai nessun quadro di Utermohlen ha avuto queste caratteristiche. Dipinge da quando era bambino e l'olio o le vernici sono sempre state tese da lui con grande cura e parsimonia, quasi lavate sulle tele.

Nel terzo autoritratto, a un anno di distanza, la dissoluzione del volto è dolorosa. Il capo è dipinto a macchie, il mento è quasi solo disegnato. A sottolineare questa divisione di sé lo sfondo è metà scuro e metà chiaro, sporcato da sbaf di colore.

Per arrivare al quarto, dove la sua abilità costruttiva è dissolta, l'uomo non ha volto, ha solo un grande cranio che sfuma nel nulla. La sofferenza del quinto ritratto è quasi insopportabile. Sullo sfondo nero una testa dove gli occhi sono macchie e la bocca un fregio dritto, tutto è dissolto in macchie marziane, bubboni orribili. Dopo questo quadro Utermohlen non ha più dipinto a olio, si è limitato per un periodo a disegnare, per poi smettere del tutto. La sua mente è in grado di sostenere una conversazione e desidera ancora, disperatamente, dipingere. I neurologi hanno tratto le loro conclusioni tecniche, aggiungendo Utermohlen alla loro casistica: in fondo l'artista era stato fortunato, nello svilupparsi della demenza aveva mantenuto il

Qui a destra un dipinto di Utermohlen, in cui il senso di solitudine che traspare dalla tela è quasi una premonizione dell'imminente malattia



Qui accanto, a confronto, due autoritratti di William Utermohlen: a sinistra, prima di ammalarsi, a destra dipinto negli ultimi anni, quando il morbo ha dissolto quasi completamente la capacità rappresentativa. Sopra un altro autoritratto in cui il riflesso della malattia comincia a manifestarsi



desiderio e il bisogno di dipingere. La disgregazione cognitiva recata dall'Alzheimer coinvolge le motivazioni produttive in primo luogo, e, in genere, già dal primo manifestarsi della malattia. Non è Dio che gioca ai dadi con la testa della gente. È un altro mistero della mente: l'impeto creativo e le capacità di realizzarlo vengono diversamente affetti da un insulto neurologico (la

parola «insulto» è scientifica, eppure mai termine tecnico è stato tanto chiaro). Il perché è un mistero, uno dei tanti del nostro imperfetto cervello. Prendiamo la depressione, male oscuro associato alla creatività da una mole di studi gigantesca. Lo scrittore William Styron la racconta in uno smilzo libretto pubblicato in Italia da Mondado-

## UN MATISSE DELLA MIDDLE CLASS

n.r.

William Utermohlen è uno dei migliori artisti figurativi inglesi del nostro tempo. Non è inglese, in verità, è nato in Pennsylvania, dove ha frequentato la Philadelphia School of Fine Arts, ma in Inghilterra si è trasferito negli anni Cinquanta, a 29 anni, conquistandosi subito, con i suoi murali, una fama duratura. Ha studiato anche a Roma e a Parigi ed è appassionato di arte rinascimentale.

È un ritrattista, un artista figurativo che ha affrontato non poche ostilità all'inizio della sua carriera, ma la sua grande abilità e l'assimilazione dei maestri degli anni Venti, in particolare di Matisse, hanno alla fine prevalso sui tentativi di omologazione artistica europea all'astratto e al concettuale. Uno dei suoi ultimi quadri prima di ammalarsi viene considerato il suo capolavoro: in «Conversation Pieces» William Utermohlen cerca di ricreare l'atmosfera di quello che per lui era l'ambiente della moderna classe media - gente raccolta intorno a un tavolo che parla, che beve, un po' trasognata. Sotto c'è una tensione, il tentativo di una comunione di anime rivelato dai gesti e dalla disposizione degli oggetti, dai colori. Il risultato - secondo i critici inglesi - è una composizione superba, calibrata come uno spartito musicale e fortemente poetica.

I suoi Murali si possono vedere alla Liberal Jewish Sinagoga e al St John Woods di Londra, e al Royal Free Hospital di Hampstead. Dipinge da quando era bambino e gli piace ritrarre le persone; il suo lavoro è sempre stato discontinuo, segnato da scoppi di produttività improvvisa e momenti di assoluta inattività. A 59 anni, i primi segnali dell'Alzheimer; a 65 anni ha smesso di dipingere per limitarsi al disegno; oggi è completamente inattivo.

ri, *Un'oscurità trasparente*, una piccola e generosa opera che dovrebbe essere distribuita a mo' di pamphlet a tutte le famiglie che devono affrontare il calvario della depressione di un loro caro. Styron analizza se stesso, ciò che gli sta accadendo mentre si reca a Parigi a ritirare un premio letterario. Quel senso di distacco dalla vita, di disperazione per non trovare motivo al vivere anche sapendo, come nel caso degli artisti, che il proprio lavoro è il motivo, mentre una folla festosa te lo sta a dimostrare dandoti addirittura un cospicuo assegno come premio. Lo scrittore parla senza pudore (in effetti il libro è il testo di una conferenza da lui fatta sulla depressione); porta avanti la storia fino al suicidio. Fino al momento in cui decide lucidamente di ammazarsi. Sta per farlo. È pronto e finalmente il suo spirito è in pace. È un nonnulla a fermarlo. Il giorno dopo si ricovera in una clinica dove curandolo, lo restituiscono a se stesso e alla letteratura contemporanea. Per l'Alzheimer, per ora, questo è impossibile.